

# Il progresso della scienza chiede politiche più moderne

Simona Maggiorelli

**P**er dirla con un celebre lavoro di Thomas Kuhn sulle rivoluzioni scientifiche, quello che si configura in questo inizio di nuovo millennio è un vero e proprio salto di paradigma. E questo grazie alla ricerca genetica e ai nuovi orizzonti della medicina rigenerativa che in poche decine di anni potrebbero schiudere orizzonti insperati di terapia. Ma anche grazie agli importanti progressi che ha compiuto la psichiatria dagli anni 70 a oggi, permettendo una nuova e più profonda conoscenza della realtà umana.

I passi avanti che la medicina sta facendo nei più diversi ambiti impongono alla società e alla politica riflessioni nuove sulle questioni cosiddette (con imprecisa espressione) "eticamente sensibili". Di fatto questioni che riguardano il nascere e il morire, ma anche il diritto di ciascuno di noi a scegliere liberamente per la propria vita, nel rispetto di se stessi e degli altri.

**In questo quadro** anche la morte ormai - come ha scritto il neurologo Carlo Alberto Defanti nel libro *Soglie. Medicina e fine vita* (Bollati Boringhieri) - è divenuta un fatto culturale, non solo perché perlopiù preceduta da una diagnosi e da un tentativo di cura. Ma anche perché lo sviluppo della trapiantistica e delle tecniche rianimative hanno imposto dagli anni '0 a oggi un ripensamento della morte, prima intesa rozzamente come cessazione del battito cardiaco, poi come morte cerebrale e oggi come morte corticale quando, come nel caso specifico di Eluana Englaro, una persona si trovi, dopo un grave incidente e per esiti infausti di protocolli rianimativi, in uno stato vegetativo persistente, senza più percezioni, né immagini, senza affetti e pensie-

ri, né alcuna possibilità di relazionarsi con gli altri. Purtroppo Eluana «è morta a 21 anni in un incidente d'auto», come ha detto e ripetuto più volte il neurologo che l'ha seguita da allora. Ma, come è ben noto, ci sono voluti 17 anni di battaglie nelle aule di tribunale perché venisse riconosciuta la volontà della ragazza, espressa quando era ancora cosciente, di non essere obbligata a una vita meramente biologica attaccata alle macchine.

**E mentre coraggiosamente** il padre di Eluana, Beppino Englaro, ha saputo trasformare quella tragedia in una battaglia per la conquista di diritti di tutti, qualche settimana fa una coppia portatrice di una grave malattia genetica, grazie in primis a una sentenza del Tribunale di Firenze, è riuscita a riportare davanti alla Consulta la legge 40/2004, ora dichiarata parzialmente incostituzionale.

Ma che Paese è, viene da chiedersi, quello in cui il cittadino debba ricorrere al giudice per veder riconosciuto il proprio diritto alla salute e il rispetto della propria dignità umana, garantiti dalla Carta? E che Stato è quello che violando il rapporto medico-paziente proibisce la fecondazione eterologa come fa la legge 40 oppure impone idratazione e alimentazione artificiale al paziente, quale che sia, come vuole il ddl Calabrò sul biotestamento? Questioni importanti, urgenti, che toccano direttamente la vita dei cittadini e alle quali un giurista come Stefano Rodotà nel suo pamphlet *Perché laico* (Laterza) dà risposte preoccupate e forti. «Quella che si profila in Italia è una

deriva da Stato etico» chiosa Rodotà, che avverte: «È in atto un attacco striscian-

te alla Costituzione da parte di questo governo di centrodestra che non rispetta sentenze passate in giudicato (come nel caso di Eluana, ndr) e impone norme come quella sul biotestamento, che nega i diritti fondamentali del cittadino e quella laicità in cui una sentenza del 1989 ha riconosciuto il principio supremo della nostra Costituzione».

**Di questa grave crisi** politica che il Paese sta attraversando e in cui Rodotà vede anche i segni di una «forte, drammatica, regressione culturale» il professore parlerà alla *Biennale democrazia* ([www.biennaledemocrazia.it](http://www.biennaledemocrazia.it)): l'iniziativa ideata da Gustavo Zagrebelsky che dal 22 al 26 aprile riunisce a Torino la migliore intelligenza nazionale, dal filosofo Giacomo Marra-mao alla studiosa di diritto Eva Cantarella, dal politologo Marco Revelli all'economista Claudia Saraceno, al sociologo Alain Touraine e molti altri. Su democrazia e laicità, in particolare, interverrà anche il filosofo Salvatore Veca, che di questo binomio ha fatto il filo rosso del suo ultimo libro *Dizionario minimo. Le parole della filosofia per una convivenza democratica* da poco uscito per Frassinelli. «Al di là della frastagliata geografia di partiti che connota oggi la sinistra, quello che vorrei lanciare - dice Veca - è un appello alla sinistra nel suo insieme perché torni a dire a voce alta parole forti di un lessico civile come libertà, laicità, pluralismo, democrazia». «Io sono da sem-

pre convinto - prosegue Veca - che dal dibattito pubblico nessuna voce debba essere esclusa, gerarchia cattolica compresa. Ma una volta che si siano ascoltati tutti i punti di vista il politico e il legislatore hanno il compito di fare leggi erga omnes, in cui non prevalga il principio inaccettabile di una minoranza che dice: io non lo farei, dunque anche tu non devi farlo». Come è accaduto, solo per fare un esempio, con la diagnosi pre impianto per la selezione di embrioni sani ancora oggi proibita in Italia dalla legge 40. E mentre norme antiscientifiche come quella sulla fecondazione assistita e il nuovo ddl Calabrò sul testamento biologico hanno visto un'opposizione di sinistra fiacca e (da quando Verdi e Rifondazione comunista non sono più in Parlamento) addirittura afasica, cresce sui giornali e in tv la disinformazione scientifica. Dal salotto di "Porta a porta" abbiamo ascoltato di tutto su Eluana, perfino che nonostante 17 anni di stato vegetativo la donna potesse fare passeggiate in giardino, mangiare panini. Ma se la stampa e i media cattolici da tempo non perdono occasione per dipingere i ricercatori come novelli Frankenstein e per paventare derive di eugenetica liberale (con il placet di Habermas, filosofo un tempo progressista) stupisce che an-

che un giornale illuminato come *Repubblica* pubblichi articoli palesemente antiscientifici come una recente pagina in cui si parlava di attività onirica nel feto, incuranti del fatto che a quello stadio l'apparato cerebrale è ancora immaturo e del tutto deconnesso.

«Forse mai come in questo momento in Italia si è assistito a un attacco di questa portata allo statuto epistemologico, ma anche politico morale della scienza e degli scienziati» nota Gilberto Corbellini. Nel suo nuovo libro *Perché gli scienziati non sono pericolosi* (Longanesi) lo storico della medicina dell'università la Sapienza tenta una interessante analisi di questo fenomeno, specifico del nostro Paese e che non trova rispondenze nell'area anglosassone. Alla base di questa immagine alterata della scienza che si riverbera sui media italiani c'è un retrostante pregiudizio religioso. «Essendo la scienza, per definizione, un metodo di indagine della natura, in grado cioè di produrre soluzioni dimostrabili e quindi condivisibili dei problemi, dovrebbe essere interesse di tutti valorizzarne la portata educativa e culturale. Invece

- scrive Corbellini - proprio la scienza si trova messa sotto accu-

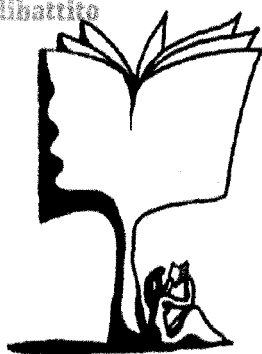
sa in quanto rappresenterebbe la maggiore minaccia alla libertà e alla dignità dell'uomo.

E questo perché alcune discipline metterebbero in discussione la natura spirituale e metafisica della cosiddetta "creatura", mentre altre diffonderebbero l'idea che l'uomo può conoscere».

**Come dice il premio Nobel** Rita Levi Montalcini «la scienza non ha bisogno di un'etica imposta dall'esterno», perché la ricerca scientifica ha come suo interesse specifico il progresso umano, senza trascurare che la comunità internazionale degli scienziati svolge un lavoro di monitoraggio di continuo verificando ipotesi e scoperte e mettendole alla prova dei fatti. E se in privato ognuno può avere le convinzioni che meglio crede, da ultimo torniamo a chiederci: è giusto, nella prospettiva di «un'etica condivisa» (come la chiama Enzo Bianchi nel suo libro appena uscito per Einaudi) che queste convinzioni siano imposte come valori non negoziabili nel dibattito pubblico? E più in là: è lecito che un'etica basata su fondamenti metafisici abbia l'ultima parola nell'agone della politica quando si tratti di fare leggi che riguardano tutti, credenti e non credenti?

©Tachus

di dibattito



A Torino dal 22 al 26 aprile alla "Biennale democrazia" ideata da Zagrebelsky si discute di laicità delle istituzioni. Con Rodotà, Marramao, Veca, Cantarella Revelli e molti altri



**Corbellini: «Mai in Italia  
si è assistito a un attacco  
di tale portata allo  
statuto epistemologico,  
e morale della ricerca.  
Dietro c'è un pregiudizio  
religioso»**

**Ci si chiede che Paese è  
quello in cui il cittadino  
debba ricorrere al  
giudice perché gli sia  
riconosciuto il suo diritto  
alla salute e il rispetto  
della sua dignità umana**

